

Pietro Greco

Dimissioni in massa per protesta. Accuse al premier Raffarin: l'esecutivo di destra vuole spendere troppo poco per la scienza

Francia, rivolta dei ricercatori contro il governo

Si sono dimessi in massa, i dirigenti della ricerca scientifica pubblica di Francia. In 2.000 hanno lasciato i loro incarichi amministrativi, 976 direttori di unità di ricerca e 1110 capi di equipe. Nei grandi enti pubblici di ricerca - il Cnrs (ente generalista), l'Inserm (settore biomedico), l'Inra (ricerca agronomica e biotecnologie agricole) - oltre il 50% dei direttori di unità ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico. Motivo: il governo di Jean-Pierre Raffarin vuole spendere troppo poco per la ricerca pubblica. Gli scienziati francesi non accettano che la conoscenza scientifica passi, più o meno surrettiziamente, dalle mani pubbliche a quelle private. Non senza combattere, almeno.

E la lotta ha già un suo calendario. Che prevede da subito la convocazione degli stati generali della ricerca. E, poi, il prossimo 19 marzo, se il capo del governo Jean-Pierre Raffarin o, magari, il capo dello stato, Jacques Chirac, non saranno intervenuti per correggere il tiro, una grande manifestazione pubblica. A cui i ricercatori di Francia chiameranno a partecipare l'intera popolazione.

Tanto è stato deciso, ieri, nell'affollato collettivo «Sauvons la recherche» (salviamo la ricerca) che gli scienziati pubblici francesi hanno tenuto in una sala del municipio di Parigi.

Per il momento le dimissioni hanno un puro valore politico. Ma il governo è piuttosto allarmato. Non tanto perché, se venissero confermate, potrebbero paralizzare la ricerca scientifica in Francia, ma perché, ha sostenuto il primo ministro Jean-Pierre Raffarin: «La reputazione internazionale della scienza francese ne esce indebolita».

La Francia tiene alla sua reputazione scientifica. E sulla ricerca punta molte delle sue carte per conseguire un alto prestigio culturale e, nello stesso tempo, raggiungere un'elevata capacità di competizione economica. Per questo motivo, sostiene Jean-Pierre Raffarin, il governo ha portato sul tavolo della trattativa con i suoi scienziati risorse nuove e aggiuntive per 3 miliardi



La protesta dei ricercatori francesi

di euro (da spalmare in quattro anni). Molto più di quanto, sostiene il primo ministro francese, è stato concesso ad altre categorie professionali.

Se arriveranno questi soldi saremo contenti, ribattono i ricercatori. Ma per adesso il governo non fa che riproporre a parole l'antico progetto di Jacques Chirac - portare gli investimenti francesi per la ricerca al 3% del Prodotto interno lordo (Pil) - e falsificarlo sistematicamente nei fatti.

Gli scienziati francesi sostengono che le risorse a favore della ricerca pubblica stanno in realtà diminuendo. E che questo è un errore strategico. Perché rende più debole non solo la scienza di Francia, ma anche la sua economia. A tutto vantaggio della ricerca privata.

A Francia spende in ricerca scientifica oltre il 2% del Pil, più della media della spesa dell'Unione Europea e molto più del doppio di quanto non faccia

l'Italia. Siamo, dunque, di fronte a una protesta, pubblica e clamorosa, che interessa uno dei paesi che svolgono una funzione trainante nella ricerca scientifica del Vecchio Continente e non, come succede in Italia, uno dei paesi scientificamente più «poveri». Inoltre gli scienziati francesi sono tra i più gelosi custodi della ricerca pubblica e della sua funzione. Di recente persino l'ex ministro per la ricerca scientifica di Francia, Claude Allègre, è andato a lavorare oltre oceano. Esempio, anch'esso clamoroso, di una fuga dei cervelli dall'Europa verso l'America che impensierisce la Francia molto più di quanto non preoccupi noi, malgrado oltrepassi sia più contenuta che da noi. Cosicché le inquietudini della comunità scientifica francese portano alla ribalta almeno tre grandi temi di carattere generale su cui magari riflettere nella campagna elettorale in vista delle elezioni europee: il primo è quale ruolo debba avere la ricerca pubblica nei paesi europei; la seconda è quale ruolo debba avere la ricerca tout court in Europa; la terza è se non sia diventato ormai improrogabile l'esigenza di avere una politica della ricerca scientifica dell'Unione al posto di 15 (+ 10) politiche nazionali.

Abu Abbas, morte nel carcere iracheno

Il sequestratore dell'Achille Lauro era prigioniero degli Usa: «Deceduto per cause naturali»

BAGHDAD Abu Abbas, il palestinese che nel 1985 guidò il sequestro della nave Achille Lauro, è morto ieri mentre si trovava prigioniero delle forze americane in Iraq. La notizia è stata diffusa da fonti palestinesi. «Siamo stati informati che Mohammed Abbas, alias Abu Abbas, capo del Fronte di liberazione della Palestina (Flp), che era detenuto sotto custodia americana, è morto in Iraq», ha detto la fonte palestinese, precisando che il decesso è «collegato al deterioramento delle sue condizioni di salute».

La notizia è stata confermata nella tarda serata dal comando militare Usa in Iraq. Secondo i militari americani Abu Abbas sarebbe morto per cause naturali, probabilmente per infarto o ictus. Per fuggire sospetti il comando americano ha disposto un'autopsia. L'ex capo dell'Flp era affetto da tempo da disturbi cardiaci, ma resta ovviamente da chiarire se le cure in carcere siano state appropriate o sufficienti.

Abu Abbas era stato arrestato dall'esercito americano nella sua casa alla periferia di Baghdad il 15 aprile 2003, pochi giorni dopo l'ingresso delle forze statunitensi nella capitale irachena. All'epoca si era detto che egli aveva cercato di espatriare in Siria, ma era stato respinto alla frontiera. Per molti anni il capo dello Flp aveva goduto dell'ospitalità del regime di Saddam e aveva abitato una villetta nel quartiere residenziale di Attar.

Al pubblico italiano Abu Abbas era noto soprattutto come protagonista del drammatico sequestro della nave da crociera Achille Lauro. Il 7 ottobre 1985 un commando palestinese del Fronte di liberazione della Palestina, mescolatosi tra i passeggeri, bloccò la nave che era appena salpata da Alessandria d'Egitto. I quattro uomini presero in ostaggio 450 passeggeri e l'equipaggio, chiedendo in cambio la liberazione di 52 palestinesi detenuti in Israele. Altrimenti, minacciarono, avrebbero fatto saltare la nave.

La trattativa si mostrò subito difficilissima. Scese in campo l'Olp di Yasser Arafat, che inviò a Port Said un dirigente di Al Fatah, Hani al-Hassan, ed anche il capo dell'Flp,



Abu Abbas in un'immagine d'archivio

Abu Abbas appunto. La trattativa ebbe subito una svolta tragica: l'8 ottobre, a bordo della nave, fu ucciso a sangue freddo un cittadino americano handicappato, Leon Klinghoffer, ebreo, 69 anni. Il suo corpo

fu gettato in mare dai sequestratori. Il giorno dopo i terroristi rinunciarono alla loro impresa. Il commando lasciò la nave a bordo di una motovedetta egiziana e il giorno dopo la Achille Lauro attraccò a Port

Said. L'11 ottobre un aereo egiziano che stava portando il commando di sequestratori e Abu Abbas in Tunisia fu dirottato da quattro aerei Usa e costretto a dirigersi verso la base Usa di Sigonella, in Sicilia.

terrorismo

Attentato suicida ad Istanbul Nell'esplosione 2 morti e 5 feriti

ISTANBUL Un nuovo attentato ha provocato ieri sera morti e feriti a Istanbul. In un attacco suicida in un edificio del versante asiatico della città, dove era in corso una seduta massonica, sarebbero rimaste uccise due persone. Cinque i feriti.

La ricostruzione dell'attentato è stata incerta per diverse ore. In serata le autorità hanno riferito che nell'esplosione è morto uno degli attentatori, un kamikaze, e un cameriere che lavorava nello stabile. Gli attentatori, tuttavia, sarebbero stati due, e secondo alcune fonti sarebbe avvenuta anche una sparatoria, particolare che è stato però smentito da altre autorità. Il secondo dei kamikaze sarebbe stato portato in ospedale. Così riferiscono dei testimoni, che hanno visto rivolto a terra un uomo imbottito di tritolo. L'intera zona è stata subito circondata dalle forze di polizia, mentre sul posto è arrivata una squadra di artigiani per localizzare e disinnescare eventuali ulteriori ordigni.

L'assalto di ieri sera, destinato a colpire la sede di una loggia massonica, è di matrice terroristica ma ancora non è chiara la firma dell'agguato.

L'assalto odierno fa seguito di quasi quattro mesi ai sanguinosi attentati con cui, sempre nella città sul Bosforo, a cinque giorni di distanza gli uni dagli altri furono fatti saltare in aria due sinagoghe, il consolato di Gran Bretagna e la filiale locale della banca britannica 'Hsbc'. Nel complesso persero la vita 63 persone, compresi i quattro kamikaze.

Il governo turco ha imputato quelle stragi a gruppi integralisti islamici collegati a 'al-Qaeda', l'organizzazione terroristica di Osama bin Laden. Due settimane fa 69 persone sono state formalmente incriminate in relazione a quegli attacchi dinamitardi.

Il presidente americano dell'epoca Ronald Reagan telefonò all'allora presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi per chiedere l'autorizzazione per l'aereo egiziano di atterrare a Sigonella. Il permesso venne accordato, ma Craxi rifiutò di consegnare agli Stati Uniti i sequestratori, e i militari italiani della base di Sigonella si opposero alle truppe speciali statunitensi.

Le autorità italiane presero in consegna i dirottatori, mentre l'aereo egiziano con a bordo Abu Abbas si trasferì a Ciampino e successivamente a Fiumicino. I quattro dirottatori furono accusati di omicidio volontario, sequestro e detenzione di ostaggi e trasferiti nel carcere di Siracusa il 12 ottobre. Ma Abu Abbas, considerato allora dall'Italia un semplice testimone, fu lasciato

partire da Fiumicino con un aereo jugoslavo alla volta di Belgrado. Gli Usa, che avevano chiesto di processare i dirottatori, protestarono duramente con il governo italiano. Solo alcuni anni dopo Abu Abbas fu processato in contumacia e condannato all'ergastolo in Italia sia per il dirottamento della Achille Lauro che per l'assassinio di Leon Klinghoffer.

Abu Abbas era nato intorno al 1945. È stato membro del Consiglio esecutivo dell'Olp e del Consiglio nazionale palestinese. Il suo Fronte di liberazione della Palestina era negli anni '80 una fazione dissidente rispetto alla leadership di Yasser Arafat all'interno dell'Olp.

Qualche tempo dopo la vicenda dell'Achille Lauro, Abu Abbas ripartì in Iraq. È morto prigioniero.

Rimpatriati 5 britannici detenuti a Guantanamo

Sono stati rimpatriati i cinque musulmani britannici rilasciati ieri dal centro di detenzione di Guantanamo. Funzionari dell'antiterrorismo di Scotland Yard li hanno presi in consegna nella base americana a Cuba dove i cinque - Shafiq Rasul, 24 anni, Asif Iqbal, 20, Ruhul Ahmed, 21, Jamal Udeen, 35 e Tarek Dergoul, 24 - hanno trascorso oltre due anni dopo essere stati arrestati in Afghanistan al termine della guerra contro i talebani. Non è ancora chiaro quale sarà il loro destino in territorio britannico. Sulla base della legge antiterrorismo britannica possono essere detenuti senza incriminazione per diversi giorni.

Per la pubblicità su l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 28/A, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200851
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 9 marzo 2004 si è spento circondato dall'affetto dei suoi cari

ANGIOLO GRACCI (GRACCO)

nato a Livorno il 1° Agosto 1920
 Comandante partigiano della Brigata Sinigaglia, medaglia d'argento al V.M., capitano della Guardia di Finanza, avvocato, cittadino combattente, protagonista di innumerevoli battaglie sociali e giudiziarie, per la giustizia, per la libertà e in difesa dei più deboli, tenace custode della memoria della Resistenza.

Lo annunciano la moglie Margherita, la sorella Athe, i figli Carlo con Donatella, Alba con Raffaello, Franca con Leandro, Eleonora con Andrea, i nipoti Daniel, Manuel, Fiorenza, Beniamin, Carlotta, Tommaso Gracco, Irene, le cognate, i cognati, i cugini e i parenti tutti.

L'esposizione avverrà a partire dal 10 marzo presso la Cappella Corsi-

ni, Distretto Militare, piazza S.Spirito 25. La cerimonia ufficiale avrà luogo giovedì 11 alle ore 16.

Non fiori ma offerte all'Associazione Culturale Italiana (o.n.l.u.s.)

"Avanti popolo - la Resistenza continua"
 Firenze, via Castelfidardo 47

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana partecipa al cordoglio per la scomparsa del

Comandante partigiano Gracco
Avv. Angelo Gracci

Medaglia d'argento al valor militare nella Resistenza.
 Ricordando il suo contributo alla guerra di liberazione al comando della brigata Sinigaglia, divisione Arno-Potente ed alla liberazione della Città di Firenze, l'11 agosto 1944

Il presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, prof. Ivano Tognarini, si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del

Comandante partigiano Gracco
Avv. Angelo Gracci
 Medaglia d'argento al valor militare nella Resistenza.
 Socio dell'Istituto alla cui vita ed attività tanto ha contribuito

Con immensa tristezza il figlio Roberto, la nuora Patrizia ed il nipote Giorgio, annunciano, ad esequie avvenute, come suo ultimo volere, la scomparsa di

UGO CARRETTA
 avvenuta il 28 febbraio 2004.
 E ricordandone sempre, ed invitando tutti a fare altrettanto, la sua immensa onestà; esprimiamo un sentito ringraziamento a tutti coloro che sono stati a noi vicini in questo doloroso momento.
 Milano, 10 marzo 2004

Si è spenta circondata dall'affetto della sua famiglia

GRAZIA SIMEONE FESTA NONNA LELLA

Ci ha lasciato!!
 Il tuo esempio rimarrà sempre nel nostro impegno.
 Luca, Alessandro e Maurizio Abbruzzetti ti salutano.

Gabriella, Roberto, Rossella, Stefano e Toni sono vicini ad Alberto Gedda in questo momento di dolore per la scomparsa del caro

PAPÀ
 Roma, 10 marzo 2004.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
 Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258